

IL CONSORZIO DELLA VALLE ARTOGNA

Una parte notevole del territorio di Campertogno è costituita dalla Valle Artogna, che si estende verso sud-ovest per 15 chilometri con andamento sinuoso. Scoscesa nel suo tratto inferiore, la valle si apre progressivamente procedendo verso l'alto, prima nei verdi terrazzi erbosi del Campello, poi nell'ampio catino del Campo, per sboccare infine nella conca delle Giare, in un paesaggio di alta quota nel quale bene si inseriscono i tre laghi con cui essa termina ai piedi del Monte della Meja.

La valle si snoda tra due lunghe catene di monti: più brulli e selvaggi quelli a nord, più boscosi e dolcemente degradanti quelli dell'altro versante, tanto da consentire un agevole passaggio verso la zona del Cangelo attraverso l'alpe *Vašnèra* e la *Sèlla dal Camp d'i fréi*.

Il torrente Artogna percorre l'intera valle accompagnandone l'andamento: ruscello tranquillo nell'area dell'alpe Giare, si rigonfia e spumeggia sotto l'alpe Campo; scorre nuovamente calmo al Campello presso i ruderi dell'antico ponte di pietra distrutto nel nubifragio del 1978; si sprofonda quindi nel fondo della valle per riemergere spumeggiante nella cascata del *Tinàcc*, con un salto di oltre 40 metri; infine, dopo aver segnato il confine tra le frazioni di Otra e Rusa, sbocca nel Sesia tra il verde degli ontani.

Le acque dell'Artogna sono ancora oggi assiduamente frequentate dai pescatori. Riferisce C. Gallo che "*nel 1861 Giov. Ianni, Carlo Sceti e i fratelli Viotti di Mollia portarono nel lago di mezzo delle piccole trote, le più piccole delle quali pesavano mezza libbra l'una. Quei pesci si propagarono benissimo e nel 1878 se ne pescarono in grande abbondanza e di molto grosse*". Ancora poco prima dell'ultima guerra venivano talora pescate enormi trote nei Laghi delle Giare e nel torrente; e si ricorda che una trota gigante guizzava allora nel laghetto del *Tinàcc*, ammirata e imprevedibile.

La guerra distrusse tutta la fauna ittica dei laghi in conseguenza del lancio di bombe a mano nelle loro acque. Numerosi lanci di avannotti sono stati effettuati negli ultimi anni in vari punti del torrente, ma sarebbe certamente auspicabile una sistematica campagna di ripopolamento includente anche i Laghi delle Giare.

Da tempi molto lontani la valle fu utilizzata a scopo pastorale e venne progressivamente popolata di insediamenti stagionali.

All'imbocco della valle, sul versante nord, troviamo l'alpe *Buràcchi*, raggiungibile da Rusa attraverso un proprio sentiero, non collegato con la mulattiera che percorre la valle. Poco oltre vi è l'alpe *Cašarö*, raggiungibile sia dall'alpe *Buràcchi* sia dai *Róinc*. La valle si allarga quindi un poco a livello della *Ĝavinàcca*, per aprirsi più a monte nella conca del Campello in cui sono situate l'alpe dei Selletti (*Campéll d'añ méss*), l'oratorio della Madonna della Neve, i ruderi degli alpi *Campéll da sótt* e *Campéll da sóra* e, sui prati sovrastanti, l'alpe *s'la Piàna*. Sulle terrazze erbose che seguono, sempre sulla sponda sinistra del

torrente (l'unica soleggiata) si trovano gli alpi *Rušé* e *Banchèlli*, quindi la *Stéila*, il *Piàñ Picòli*, la *Canvàccà* e la *Cašèra d'i gài*, mentre in alto, poco sotto la *Côna*, in località *S'i Tùrji* si trovano altre baite, ora abbandonate. Sull'altro versante, dove la valle si apre verso *Vašnèra*, si trovano sul fondovalle la *Cašèra* e la *Piòvva*, mentre in quota vi sono gli alpi *Custiöi* e *Piàñ Patàcc*.

Ma è al Campo (*Camp*) (1889 m) che troviamo il più importante insediamento, certamente favorito dall'ampiezza dei pascoli e dall'abbondanza di acqua: un vero e proprio villaggio con il suo oratorio (ora crollato) nel quale si trovavano un tempo alcune stupende sculture di legno (tra le più antiche di Campertogno, ora nel Museo parrocchiale) e una tela attribuita a P.F. Gianoli che, danneggiata alcuni anni fa, è ora definitivamente sparita.

Poco oltre l'alpe, là dove il sentiero si inerpica verso l'alpe *Érta*, vi è un reperto curioso costituito da un macigno situato poco a valle del sentiero sul quale sono incise numerose croci, noto come *la prèjja dal cént crôs*. Qualche decennio fa, poco distante dal gruppo di baite del *Camp*, fu costruito un villino (Villa Angelino) dotato di luce elettrica prodotta sul posto con un generatore ad acqua. Negli ultimi anni il C.A.I. di Varallo ha ristrutturato una delle baite per farne un utile punto di appoggio per alpinisti.

Sull'altro versante, salendo dalla *Cašèra*, si raggiungono gli alpeggi di *Vašnèra*, *Custiöi* e *Piàñ Patàcc*, già ricordati, che sono distribuiti sui contrafforti della *Sivèlla*. Più in alto, in mezzo alla pietraia (*ġiavina*), vi è il *Funtanùñ*, sorgente da cui sgorga abbondante un'acqua fresca e leggera. Sempre sulla sponda destra, presso il *Camp*, sono situati i pascoli di *Piàna Bèlla* con i pochi ruderi delle baite dell'alpe.

Avanzando ancora nella valle, in un paesaggio incantevole, troviamo l'alpe Erta (*Érta*), ora diroccato, con la sua ben nota fonte di acqua fresca e leggera, e poco più oltre l'alpe Scanetti (*Scanèit*) fino a qualche anno fa ancora frequentato dai pastori; infine l'alpe Giare (*Ĝàri*), a quota 2239 m, i cui casolari, quasi tutti ridotti a ruderi, sono sparsi su un vasto piano erboso solcato dal torrente Artogna e circondato da ampie pietraie. Qui il paesaggio, secondo il Ravelli, [Ravelli 1924] ricorderebbe le desolate lande dei monti caucasici.

Risalgono al XIII secolo i primi documenti in cui si cita la Valle Artogna: si tratta di indicazioni relative alla sua appartenenza, come feudo, all'Abbazia di San Nazzaro Sesia nel Novarese. Ricorda il Lana [Lana 1840] che "*gli alpi di Giare, Scanetti, Casera, Guasnera e parte del Vallone appartenevano da tempo remoto ai frati dell'Abbazia, a cui Campertogno deve annualmente tributo di 100 lire e 1 falco. Questo censo fu parecchie volte riscattato dalla comunità e rivenduto ai medesimi frati, finché nel 1831 Don Gaudenzio Cravazza, vicario della Parrocchia di S. Nazzaro aliena a G. Batt. Della Bianca il censo per la Valle Artogna*".

Un altro evento che ha coinvolto la Valle Artogna riguarda Fra Dolcino. Il ritiro suo e dei suoi seguaci sui monti iniziò infatti con ogni probabilità a *Vašnèra*, non sappiamo attraverso quale itinerario: là si accamparono i dolciniani, in una località ancor oggi indicata come *Piàñ d'i Gàššeri* (Gazzeri era

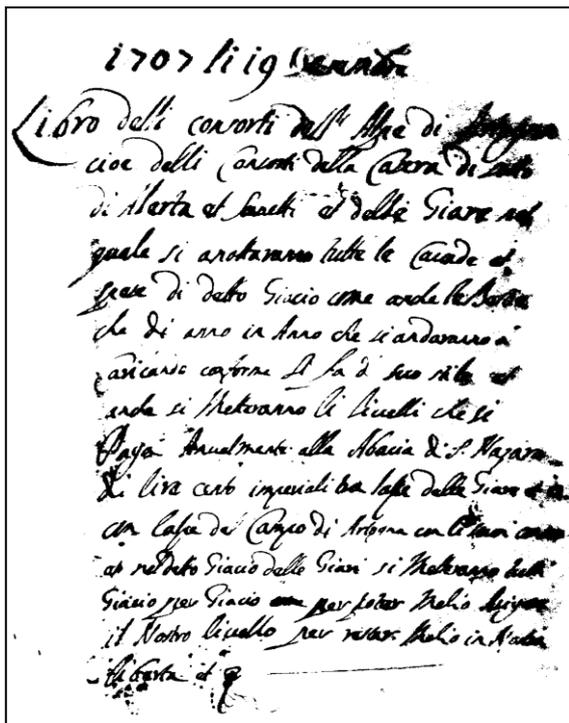
il nome col quale erano qui chiamati i seguaci di Fra Dolcino), situata poco sopra alle case dell'alpe, prima di iniziare la traversata che, attraverso Vargamùnga, li avrebbe portati alla Parete Calva.

Più recentemente, all'inizio del secolo, la Valle Artogna fu teatro di alcune vicende brigantesche: vi fu segnalata la presenza di Pietro Bangher, un bandito ricercato in tutta la Valsesia; la zona venne perlustrata dalle forze dell'ordine che, si dice, si spinsero fino alla Sivella prima di poterlo catturare.

Durante l'ultima guerra, infine, la Valle Artogna fornì un sicuro rifugio a non pochi partigiani delle formazioni valesiane.

Un importante nuovo contributo alle nostre conoscenze sulla Valle Artogna e sulla sua storia è venuto dalla pubblicazione da parte di E. Fontana

[Fontana 1977 e 1989] delle notizie sul *Libro delli Consorti dell'Alpe di Artogna*, avvenuta in parte nel 1977 e, più ampiamente, nel 1989 sul Notiziario del C.A.I. di Varallo, da cui sono tratte le notizie che seguono. Si tratta di un manoscritto, appartenente ad una collezione privata, che comprende notizie risalenti al periodo tra il 1707 e il 1832. Tra esse sono ricordate "le cavade et spese ... come anche le Bestie che di anno in Anno si andavano à caricando conforme si fa



Frontespizio del *Libro delli Consorti dell'Alpe di Artogna* (Fontana 1977)

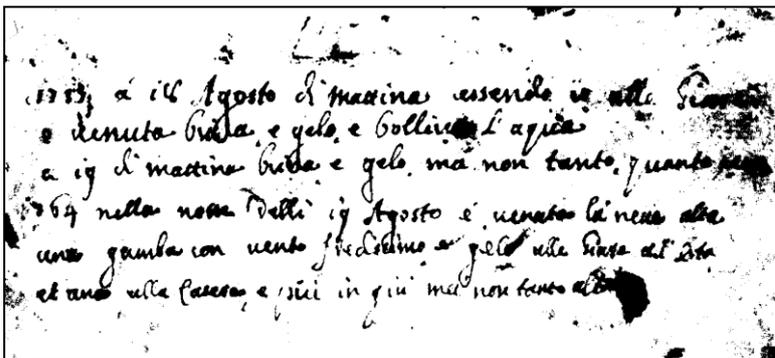
di suo stile et anche si mettevano li livelli che si Paga Annualmente alla Abacia di S. Nazaro...". Questi ultimi erano verosimilmente gli affitti (canone annuo di 100 Lire Imperiali) pagati dalla Comunità di Campertogno, la cui origine risaliva agli anni 1580-1590, ma che, con alterne vicende, come ricordato dal Lana nel brano sopra citato, vennero prorogati fino al 1831.

Il manoscritto contiene due interessanti documenti, datati rispettivamente 29 Settembre 1713 e 21 Agosto 1718, di notevole interesse. Il primo di essi in particolare merita di essere ricordato in quanto è un antico regolamento sull'attività pastorale esercitata in Valle. Esso viene qui riportato dalla trascrizione di E. Fontana: "1713 li 19 Settembre in Campertogno. Capitoli delli Pastori dell'alpe delle Giari Erta et Casera di Sotto. Che li pastori nel caricare le sue Pecore tanto alla Casera di Sotto al Erta et Giari nel Fornetto debano

stare doppo haver caricato le Vache almeno giorni otto. Che al Molino debano tenere le Pecore sopra delli Sassi o sia fora dell'erba delle Vache cioè dove non ponno andare le Vache. All'Erta che del suo alogiare che non debano alogiare più sul Sasso ma che debano p. l'avenire debano alogiare nella Carpia come si faceva p. il pasato con che si faranno il suo Casetto. Che li Pastori non debano menare giù le Pecore sopra il Giacice delle Giari sino a S. Bartolomeo ma che stiino al Fornetto. Che li detti Pastori sijno obbligati di guardare et tenere in compagnia delle sue Pecore alla data del erba delle nostre N.50 d. Cinquanta et tenere li Pecore Grame et agnelli assieme li agnelli et le Pecore Galiarde assieme le sue Galiarde et che non possino Pretenderselo che il Sale e non altro. Che li detti Pastori non possino menare le Pecore al Erta et Giari ma che stijno sempre Giari otto dopo le Vache et in caso che volessero andare al Fornetto averti che debano andare per la strada delle Giari et poi che vadino su per il Costiolo di Minetto. Di più che detti Pastori non possino caricare solo che una Mula et li suoi Asini che li saranno bisogno p. loro al Alpe...". Il documento è sottoscritto da Carlo Badarello, Carlo Bernardino Sceto, Carlo Biondo, Paulo Sceto e Giacomo Badarello, Consorti dell'Alpe di Artogna e appartenenti alla Comunità di Campertogno. In una nota, E. Fontana afferma di poter identificare nel documento la grafia del coadiutore Padre Pietro Giacomo Sceto, Consorte di Artogna , che redasse il *Libro* tra il 1738 e il 1767.

Può essere particolarmente interessante rilevare che il documento citato richiama alcune consuetudini e fornisce varie note di costume:

1. il pascolo di pecore era mantenuto separato da quello delle mucche (*sopra delli Sassi o sia fora dell'erba delle Vache*): è noto come gli escrementi degli ovini, contaminando con il loro acre odore il foraggio, siano poco compatibili con il pascolo dei bovini;
2. i pastori erano tenuti a rimanere all'alpe alcuni giorni dopo il trasferimento (*caricamento*) delle mandrie; essi dormivano nel fieno (*carpia*) o nella baita (*casetto*) ed avevano diritto al sale necessario per gli animali;
3. era consentito utilizzare un numero limitato di animali da soma (*non possino caricare solo che una Mula et li suoi Asini che li saranno bisogno*);
4. esisteva la consuetudine di custodire animali in affidamento (*guardare et tenere in compagnia delle sue pecore*) assieme a quelli di proprietà dei pastori;



Annotazioni meteorologiche riportate sul *Libro delli Consorti dell'Alpe di Artogna* (Fontana 1977)

5. le pecore sane (*galiarde*) si tenevano separate da quelle in cattive condizioni (*grame*) e dagli agnelli;
6. gli itinerari di migrazione degli animali erano predefiniti (*per la strada delle Giari..., su per il Costiolo di Minetto...*).

Nello stesso manoscritto vi sono anche alcune precise annotazioni sulle condizioni meteorologiche (*1759 a 18 Agosto di mattina essendo io alle Giare è venuta brina a gelo e bolliva l'acqua – a 19 di mattina brina e gelo ma non tanto quanto prima – 1764 nella notte delli 19 Agosto è venuta la neve alta una gamba con vento freddissimo e gelo...*), nonché altre indicazioni in base alle quali si constata che le operazioni di ripopolamento ittico dei laghi delle Giare venivano effettuate già più di due secoli or sono. Infatti scrive il cronista che *17... a 20 luglio si sono mandate tenche pesci nel lago di Fondo e in quello delle Rane alle Giari*; e ancora: *Anno 1741 o sia 1742 a 23 agosto ho mandato io trute alle Giare nel lago di Mezzo.*

Fontana E., Inverni Valsesiani. Corradini, Borgosesia (1977)

Fontana E., Cronache d'altri tempi. In: Notiziario CAI Varallo 3/2: 60-61 (1989)

Gallo C., In Valsesia. Note di taccuino. Casanova, Torino (1884)

Lana G., Guida a una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa. Guida alpinistica, artistica, storica. Cattaneo, Novara, (1924)